

CAPITOLO X.

Quegli esseri saranno intelligenti?

SOMMARIO. — Il sentimento e l'intelligenza potrebbe non essere un vanto esclusivo della Terra. — 2. Schiaparelli, P. Secchi ed altri. — 3. Non è però necessario i mondi che siano abitati. — 4. Anch'è non abitati hanno un fine 92




CAPITOLO XI.

L'abitabilità dei Mondi e la Fede.

SOMMARIO. — 1. Scopo panteistico per essi alcuni vorrebbero l'abitabilità dei Mondi. — 2. Questa non è la negazione dell' Incarnazione. — 3. Opinione di eminenti apologisti: P. Felix, Frassinous, Ab. Grathi. — 4. Il P. Secchi la chiama ipotesi bella e poetica. — 5. Denza, Mons. Prof. Pietro Maffi e conclusione. 99

N. 14
(SERIE SECONDA)

FEDE E SCIENZA

 **Positivismo**
e **Volontà.**  

PER IL

Dott. Prof. CARLO FEDELE SAVIO

CANONICO DELLA CATTEDRALE DI SALUZZO

ROMA
FEDERICO PUSTET

1902.

Biblioteca Fede e Scienza.

Compiuta felicemente la prima serie e con unanime applauso e favore accettata ed incoraggiata da tutti, la Biblioteca - **FEDE E SCIENZA** - incomincia la seconda serie delle sue pubblicazioni.

Grata dell'appoggio prodigatole e degli incoraggiamenti giuntile da tutte le parti essa prosegue il cammino, nel quale si è messa, sicura di fare del bene a tutti quelli che hanno buona volontà, mantenendo inalterato il programma che si è proposto e cioè l'**Apologetica scientifico-religiosa nel suo più ampio significato.**

Questa seconda serie conterrà volumi importanti, tutti di grande attualità, o già annunciati o non ancora indicati sull'elenco delle relative opere. Così se, come speriamo ed abbiamo ragione di riprometterci, non ci verrà meno il cortese appoggio dei lettori, formeremo presto una ricca serie di volumi i più svariati ed utili.

Programma.

1. La biblioteca ha per titolo: *Fede e Scienza — Studi apologetici per l'ora presente.*
2. Essa è diretta a tutti, ma specialmente ai giovani e a quanti desiderano istruirsi nei diversi argomenti e non hanno tempo o possibilità di approfondire le più importanti questioni moderne attinenti alla scienza ed alla fede.
3. Scopo della *Fede e Scienza* è di combattere gli errori moderni, che si accampano contro la Religione e i suoi dogmi, e mostrare come i progressi della *Scienza vera* e la ragione non contradicano in alcun modo alle verità della nostra Fede.
4. Gli argomenti trattati saranno quindi i più vari e interessanti.
5. Ogni argomento sarà trattato possibilmente in un solo volume; ogni volume perciò fa da sé. Quando però la natura e l'importanza del tema richiedono maggiore sviluppo, vi si dedicheranno due o più volumi.
6. Ogni volume comprenderà dalle 96 alle 110 pagine circa, stampate elegantemente e, se occorre, anche con incisioni.
7. Il prezzo di ogni volume è di centesimi 80 per l'Italia e centesimi 90 per l'estero, franco di porto.
8. Ogni 10 volumi formano una serie e l'abbonamento ad ogni serie costa L. 6,60 per l'Italia e L. 8 per l'estero, franca di porto.
9. Gli argomenti dei singoli volumi saranno trattati dai migliori scrittori italiani ed esteri più competenti in materia.
10. Ogni volume sarà pubblicato previa revisione e approvazione dell'autorità ecclesiastica di Roma.

FEDE E SCIENZA

(SERIE SECONDA)

.....

POSITIVISMO E VOLONTÀ

PER IL

Dott. Prof. CARLO FEDELE SAVIO

CANONICO DELLA CATTEDRALE DI SALUZZO



ROMA
FEDERICO PUSTET

—
1902.

IMPRIMATUR

FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

IOSEPHUS CEPPETELLI Archiep. Myr., Vicesgerens.



CAPITOLO I.

Scienza ed ateismo.

Chiunque tenga dietro per poco all'odierno movimento intellettuale, di leggieri scorderà la fatale illusione, che perverte il giudizio di quanti vogliono persuadere a se stessi di aver trovato nella scienza contemporanea il succedaneo della antica filosofia e, ciò che è peggio, della fede.

Cotesta scienza, sì decantata, è la più dogmatica, cervelotica e fantastica, che mai sieno state per il passato le aberrazioni multiformi dell'umana ragione: radicale nullismo sotto la parvenza d'ingegnose teorie, libertà sfrenata di pensiero a dispetto della logica, a ludibrio del senso comune.

« Il vero spirito scientifico, disse Williamson, è affermativo, non negativo: e le parole, che il grande poeta tedesco poneva in bocca a Mefistofele: - Io sono lo spirito che nega sempre; io odio tutto ciò, che si afferma, - si possono dire l'espressione più strana ed energica di ciò che noi possiamo a diritto chiamare lo spirito antiscientifico¹ ».

Ed a sconsigliate negazioni si riducono alla fin fine i pronunciati del Positivismo intorno alle

¹ WILLIAMSON in *Revue scientifique*, 4 ott. 1873.

più vitali questioni, che hanno in ogni tempo richiamato le riflessioni dei saggi. I sedicenti filosofi positivisti con le vertigini della scienza e le traveggole dell'orgoglio hanno creduto di essere riesciti a rimuovere per sempre Dio dal governo del mondo, a spiegare senza lo spirito la complessività delle umane attività ed a spegnere tutte le sollecitudini della morale e della vita futura.

« Nello stato turbolento in cui versa la società moderna - scrive l'illustre scienziato cattolico, M. di Nadaillac - nel vortice disordinato di idee di cui siamo sventurati testimoni, la scienza ormai dommatizza e s'impone in modo tale quanto giammai la religione l'ha fatto. La civiltà moderna conta a migliaia i suoi fautori, i quali parlano con enfasi della scienza moderna, senza conoscerla che di nome. Dissi male; chè anzi, a udir loro, la scienza moderna è la negazione della creazione, la negazione del Creatore. Dio appartenere alla vecchia scuola; il concetto della sua giustizia pesare sulle nostre snervate coscienze. Costoro accettano ad occhi chiusi ed applaudiscono senza riserva tutto ciò che, secondo loro, comprova l'azione divina essere un'ipotesi senza sugo ».

Nel secolo XIX pare che l'incredulità siasi adoperata di proposito a dare una forma filosofica all'ateismo; e da Kant ad Hegel, da Strauss a Feuerbach fu una continua vicenda di sistemi intesi a separare la filosofia dalla coscienza del genere umano: questi poi vennero licenziati dal materialismo grossolano di Vogt e di Büchner colla cruda negazione: Nessun Dio!

Ma l'orgoglio sconfinato dell'ateo non si fermò su questo pendio; giunse fino al delirio, al paros-

sismo: e volle avere il tristo vanto di proclamare ad alta voce con Duval: « la scienza è la negazione del soprannaturale nell'esposizione delle cose naturali ».

Volete voi conoscere il preciso carattere della scienza contemporanea, quella che fino alla noia si sbracciano di opporre alla fede? Eccolo. Si è convenuto di chiamare scientifica qualsivoglia soluzione, qualsiasi ipotesi, per assurda che sia, purchè abbia il merito di escludere Dio, purchè si presenti schiettamente atea.

Essi adunque, i novi saccenti, vi ripetono con Büchner: Dio non è altro che un termine per esprimere la nostra ignoranza; o colla sicumera di genî incompresi vi dicono che la scienza moderna considera le religioni come un fatto storico, soggetto esso pure alle evoluzioni della coscienza ed alle condizioni dell'ambiente, che si muta. Taluno anzi inclina a pensare che al di qua e al di là di certi strati cerebrali la coscienza religiosa non sia più possibile, e candido discepolo invoca la autorità di un Trezza, che solennemente oracola: « Di là dall'epoca della pietra tu ne troveresti indarno un vestigio, come indarno ne troveresti, se il clima storico si potesse misurare dal cervello di Laplace, di Humbold, di Goethe ¹ ».

Vani tentativi! Al di sopra dei disperati sforzi dei moderni titani si aderisce splendida la visione dantesca di Beatrice, la filosofia cristiana:

Io son fatta da Dio, sua mercè, tale
Che la vostra miseria non mi tange.

¹ TREZZA. *La critica moderna*, pag. 283-284.

CAPITOLO II.

Sintesi storica del Positivismo.

L'indirizzo nuovo seguito da quella scienza, di cui rilevammo il carattere interamente ateo, prende le sue origini da A. Comte (1798-1857 il fondatore del Positivismo. Nel suo *Cours de philosophie positive* questi volle inaugurare un nuovo metodo scientifico da applicarsi alla filosofia. Secondo lui, la filosofia non dovrebbe seguire altra via che quella stessa, per la quale hanno progredito le scienze naturali, vale a dire, il metodo positivo o sperimentale.

Ma la ragione del metodo, che pare a tutta prima il lato più saliente del sistema, veniva determinata, siccome logica conseguenza, da un principio assai più ruinoso e che è propriamente il postulato fondamentale del Positivismo, la negazione cioè di ogni realtà, la quale non sia soggetta alla osservazione o alla esperienza.

La formola più semplice del Positivismo è quella, che produsse E. Kant, affermando essere inconoscibile ed impossibile tutto ciò che è o si suppone al di là del fenomeno. Se non che il filosofo di Koenigsberga gettava le basi di un sistema, che abilmente da lui svolto, si diparte affatto da quell'indirizzo, che segue oggidi la filosofia positiva prendendo le mosse dallo stesso punto ed adottando lo stesso principio.

Il Positivismo adunque dovette impugnare tutte le nozioni, che formano l'oggetto della metafisica; e lo fece, negando loro qualsivoglia valore ogget-

tivo, nè riconoscendo l'efficacia del ragionamento, se non allorquando le premesse sieno fatti somministrati dall'esperienza. Il reale, il positivo non è che il fatto; « non si dànno, dice Ravaisson, che fatti legati ad altri fatti; oggetto della scienza non sono che fatti concomitanti o susseguenti ».

« Il principio della scienza positiva, così il Littré, è di riconoscere, che niuna realtà può essere stabilita col mezzo del ragionamento; giacchè il mondo non è tale che voglia essere divinato. Però tutte le volte che noi argomentiamo sopra cose esistenti, le premesse devono essere tolte dall'esperienza, non già cavate dalle nostre concezioni. Con ciò stesso la conseguenza che si deduce non è che probabile; essa non giunge al grado di certezza, se non allora che coll'aiuto di un'osservazione diretta è trovata conforme alla realtà ».

La conseguenza immediata di questo concetto fondamentale è l'esclusione dei principî razionali dalla filosofia, siccome quelli che, sebbene erroneamente, vengono considerati quali concezioni *a priori*. Dico *sebbene erroneamente*, perchè è una affermazione affatto gratuita questa, cioè che i concetti metafisici, dalla cui analisi spuntano i principî propriamente detti, non abbiano alcun fondamento nella realtà stessa delle cose, nè si rispecchino nei fatti sensibili.

Nella sua opposizione dogmatica e sistematica contro il buon senso e la filosofia perenne, il Positivismo doveva passare a tutte le conseguenze logicamente connesse a' propri principî. Dio, è chiaro, doveva essere scartato dalla nuova scienza, per la sola e semplicissima ragione, che Esso non

è soggetto ad esperienza. « Se l'assoluto dei metafisici, così il Littré, è qualche cosa, esso è una realtà, anzi la suprema realtà; ora nessuna realtà, e ciò è di notorietà scientifica, si conosce se non per via dell'esperienza, la quale non può essere applicata all'assoluto ».

Rimossa così dalla scienza la questione dell'assoluto, ossia dalla causa prima, doveva altresì respingersi quella della finalità degli esseri; perciocchè negata l'intelligenza suprema, siccome causa efficiente ed esemplare del cosmo, bisognava bene sottrarre questo dalla direzione di lei. E poiché l'intelligenza opera sempre per un fine, negata quella, dovevano di necessaria conseguenza ripudiarsi le cause finali.

Perciò il Positivismo soggiungerà che le cause finali sono un presupposto affatto soggettivo, una astrazione metafisica, *entia rationis*, come direbbero gli scolastici; o tutt'al più un'ipotesi generale se si considerano i fenomeni nel loro insieme, ma un'ipotesi dichiarata insussistente dai singoli casi di osservazione. Che vale adunque preoccuparsi delle cause finali, se esse non possono stabilirsi coll'unico mezzo della scienza, l'osservazione? E per venire ad una applicazione concreta di questa teoria, che ne sapete voi, se l'uomo abbia un fine ultramondano o soprannaturale?

« La filosofia positiva, scrive A. Comte, niente nega, niente afferma, perchè negare ed affermare sarebbe un dichiarare che si abbia una conoscenza qualsiasi degli esseri e del loro fine. Ciò che vi è di stabilito oggidì è che i due estremi delle cose ci sono inaccessibili e che il mezzo soltanto, cioè il relativo, ci appartiene. La filosofia

positiva non si occupa, nè delle origini dell'universo, se pure ne ha, nè di quanto accadrà agli esseri viventi, piante, animali, uomini dopo la loro morte o alla consumazione de' secoli, se ve ne ha una... Ciò che vi ha al di là della terra nostra e del nostro cielo, del nostro spazio e del nostro tempo, essendoci inaccessibile ed ignoto, ci è per ciò stesso inutile ».

Via dunque la teleologia, e via ancora la teologia. La religione, del pari che la metafisica, non è che creazione dell'intelletto umano: l'una e l'altra sono state ideate sopra un sostrato affatto inconoscibile, categorie storiche destinate a sparire, puri fenomeni evolutivi della psiche. Donde deriva ancora la impossibilità totale di una religione rivelata, siccome quella che suppone necessariamente la verità dell'esistenza di Dio, mentre Dio è per l'appunto *l'inconoscibile!*

CAPITOLO III.

Critica del Positivismo.

A rendere palesi i paralogismi del Positivismo, basta il delinearlo sotto alcune brevi formole, le quali non possono per certo vantare l'onore di succedere agli assiomi dell'antica filosofia; perciocchè la loro affermazione categorica non tronca per nulla le questioni vitali, che si vorrebbero eliminate per sempre.

In ogni scienza vuoi distinguere l'oggetto, il criterio ed il metodo. Così le scienze esatte hanno per oggetto la quantità vuoi discreta, il numero; vuoi continua, la superficie. Il loro me-

todo è l'analisi; il criterio sono talune verità assiomatiche, generali, dalle quali è d'uopo valersi per risolvere i problemi e controllare le deduzioni: p. e. due quantità eguali ad una terza sono eguali fra di loro.

Il criterio assunto, come la scelta del metodo, dev'essere sempre relativo alle condizioni dell'oggetto, che forma la materia dello studio; dev'essere perciò omogeneo. Per esempio, a giudicare di un valore ci vuole un valore, per misurare un tempo ci vuole un tempo, per valutare una quantità è necessaria una quantità; e così per giudicare dei fatti umani, se sono onesti o ingiusti, ci vuole l'idea dell'onestà o della giustizia; e per giudicare se sono torti o retti i nostri ragionamenti, ci vuole un criterio razionale, un giudizio.

Ciascuna scienza poi si specifica secondo il rispetto col quale si considera una cosa; così il corpo umano può essere studiato sotto diversi aspetti, ciascuno de' quali costituisce quello che dicesi propriamente oggetto formale di una data scienza. Per esempio, la fisiologia considera il corpo in quanto organismo; la medicina, in quanto sanabile, e via discorrendo.

Sono queste delle nozioni elementari, che tutti ammettono e sulle quali nessuno può ragionevolmente muovere contesa.

Ciò posto, qual'è la prima affermazione del positivismo? Eccola: oggetto della scienza è solo ciò che è reale e positivo. E il Positivismo ha cura di determinare il rispetto formale sotto cui pretende di studiare la realtà, soggiungendo: positivi e reali sono soltanto i fenomeni osservabili

nello spazio e nel tempo. Ed è appunto questo e niente altro il senso preciso della notissima frase, le tante volte ripetuta dai Positivisti: « La scienza riposa sui fatti ». Nella quale formola si riassume non solo la sostanza del sistema, ma ancora i suoi vizi capitali.

Il Positivismo si rivela anzitutto come una maniera affatto esclusiva ed unilaterale di considerare i fenomeni naturali. Di qui il metodo sperimentale elevato a sistema ed il criterio dell'esperienza diventato oramai un vero pregiudizio di scuola, un *idolum specus*, direbbe Bacone.

Nulla infatti legittima la posizione della nova filosofia di fronte allo scibile. Perciocchè, anche ammettendo per un istante che la speculazione filosofica di tutti i secoli trascorsi non sia che una produzione dell'umano intelletto, non cessa di essere un fenomeno naturale e positivo; e riducendosi essa ad un ordine di concetti, nulla vieta che anche le idee possano essere studiate al paro dei fatti.

Or chi piglia ad esaminare concetti, perciò stesso dimora in cose remote dai sensi, spettanti al dominio della metafisica; ed allora è giuoco-forza abbandonare il metodo dell'esperienza, per appigliarsi o al solo raziocinio, o per invocare, oltre l'esperienza, l'aiuto del ragionamento ed i criteri razionali. E i criteri di ragione hanno difatti gran parte nell'acerba critica mossa dai positivisti all'antica filosofia.

La necessità di una metafisica è dimostrata dall'uso costante che tutti, non esclusi i positivisti, fanno di idee generali ed astratte, ad esempio, di ordine, di relazione, ed altrettali, cui non

risponde adeguatamente veruna realtà sensibile. Il voler quindi limitare la scienza al solo positivo è un racchiuderla in troppo angusti confini. La ragione tenderà sempre all'universalità; questa è la natura dell'uomo, il far uso cioè di idee per collegare e spiegare i fatti; di raziocini per scoprire le verità; di analisi, di deduzioni e di principi. Or tutto ciò arguisce un modo diverso di conoscere e di comprendere, che non sia l'esperienza dei sensi; l'esistenza di altre facoltà conoscitive; un altro ordine di conoscibili. Dunque le idee entrano pure nell'ambito della scienza e la metafisica nasce tosto che la riflessione venga adoperata allo scopo di rendersi una ragione delle medesime.

La costante uniformità, colla quale le idee più generali si rivelano in tutti gli uomini è un fatto per lo meno stranissimo ed inesplicabile dal punto di vista meramente positivo.

Per ciò il Positivismo si trovò astretto a valersi del soggettivismo del Kant e della sua metafisica per provare e integrare il proprio sistema¹; e così la discorre: Se l'uomo tende a concepire le cose in un modo generale ed astratto, se egli non può rinunciare a cotesta tendenza naturale, come non può rinunciare al respiro; ne segue semplicemente che sonvi condizioni di conoscenza inerenti al soggetto stesso, *dati a priori*, forme innate o maniere necessarie, secondo le quali le cose vengono pensate; e ne segue ancora che bisogna ripudiare cotesto elemento formale e puramente soggettivo nella spiegazione dei fenomeni naturali....

¹ RENOUVIER. *Essai de critique générale.*

Se non che con simili ripieghi i Positivisti, lungi dallo schermire le difficoltà, presentano agli avversari il lato più vulnerabile del proprio sistema. Perciocchè questo viene al postutto a dichiararsi subbiettivo e contraddittorio più di ogni altra scuola filosofica, necessitato qual'è a valersi di teorie, le quali si risolvono in un eccesso di trascendenza.

CAPITOLO IV.

La legge dei tre stati.

La scuola positiva non solo si vale d'idee per conoscere i fatti; ma sottopone alle idee gli stessi fatti. Prova ne sia la concezione della legge de' tre stati, alla quale pretese A. Comte di assoggettare l'intero processo della storia umana; concezione che risente per l'appunto di quel dogmatismo idealistico, che il Positivismo cotanto abborre nella filosofia.

Egli adunque distingue nella storia umana il periodo teologico, il periodo metafisico, il periodo positivo: lo spirito passa necessariamente per questi tre stati ed a ciascuno risponde nell'individuo un determinato grado di cultura, di civiltà nella specie. La è questa la *pars costruens* della filosofia di Comte, chiave, come dice S. Mill, di altre generalizzazioni. Nel primo stato l'umanità spiega i fenomeni della natura mediante l'intervento personale di cause soprannaturali; è l'età dei feticci, degli arcani, dei miracoli, dei miti, insomma del predominio religioso. Nel secondo stato alle cause soprannaturali e antropomorfe

vengono sostituite le cause astratte, occulte, cioè i concetti, ma considerati essi medesimi come vere entità inerenti agli esseri; è l'età delle produzioni intellettuali. Finalmente nel terzo stato i fenomeni naturali vengono spiegati col solo sussidio dell'osservazione e dell'esperienza, ossia con quel metodo che ha fatto progredire le scienze fisiche. Giunto a questo stato lo spirito umano si libera dalla metafisica ed esclude rigorosamente dalla scienza qualunque ipotesi e qualunque questione, la quale non sia suscettibile di esperienza.

E giacchè siamo entrati in questo argomento, accenniamo qui per incidenza che la legge dei tre stati, adottata dalla scuola positiva, sebbene con qualche modificazione, non è neppure una novità. Già il Bucher avvertì nella sua *Storia del progresso del genere umano* che l'idea è mutuata dal Turgot; ma di questa concezione abbiamo un documento assai più antico, ignorato da quelli che si mantengono profani alla letteratura patristica. Di fatti, la distinzione progressiva dei tre periodi proposta da A. Comte arieggia quella teoria di Terenzio Varrone, cui accenna S. Agostino e secondo la quale riteneva il dotto romano distinguersi ogni teologia.

Ecco come il S. Dottore espone il pensiero di Varrone: « Latine si usus admitteret, genus quod « primum posuit, fabulare appellaremus; sed fabulosum dicamus: a fabulis enim mythicon dictum « est; quoniam $\mu\theta\omicron\varsigma$ graece fabula dicitur. Secundum autem ut naturale dicatur, iam et consuetudo locutionis admittit. Tertium etiam ipse latine « enuntiavit, quod civile appellatur... Mythicon

« appellant, quo maxime utuntur poëtae; physicon, « quo pylosophi; civile, quo populi » ¹.

In altre parole, tre stati si distinguono nelle cognizioni relative alla divinità. Dapprima regna sovrana l'immaginazione: è l'età della poesia, del simbolo, della leggenda. Di poi sottentra la filosofia, ed i fatti ottengono una spiegazione per via di astrazioni; finalmente le credenze si adagiano alle istituzioni civili.

Ma per quanto la concezione dei tre stati possa parere ingegnosa, miserevole è l'uso che ne fece il Comte nella interpretazione scientifica della storia. Eccone un saggio:

« Dal secolo XII sotto la più eminente supremazia sociale del regime monoteistico, il trionfo crescente della scolastica venne realmente a costituire il primo fattore generale della disorganizzazione radicale della potenza e della filosofia teologica... Considerando sotto questo aspetto storico l'opera di S. Tommaso di Aquino e il poema di Dante, si riconosce agevolmente che questo nuovo spirito metafisico aveva allora essenzialmente usurpato ogni studio intellettuale e morale dell'uomo individuo e cominciava pure ad estendersi direttamente alle speculazioni sociali in modo da testificare già una tendenza inevitabile ad affrancare definitivamente la ragione umana dalla tutela puramente teologica. Con la memorabile canonizzazione di questo grande dottore scolastico, d'altronde dovuta legittimamente ai suoi eminenti servigi politici, i papi mostrarono ad un tempo la propensione loro involontaria verso la nuova attività mentale... » ².

¹ *De civitate Dei*, l. vi, c. v.

² *Cours de phil. pos.* v.

Tradurre un S. Tommaso nientemeno che in antesignano del razionalismo è un pervertire scientemente la storia, dimenticando il detto di Bucero discepolo di Lutero: *Tolle Thomam et ego dissipabo Ecclesiam Dei.*

CAPITOLO V.

I fatti e le idee.

Ma ritornando al punto donde ci siamo dilungati, noi vogliamo ancora muovere ai positivisti una semplicissima dimanda: Se non si dà scienza d'idee, ma solo dei fatti; come e perchè le idee hanno sempre esercitato una influenza così vasta e profonda nel progresso del genere umano, talchè loro si debbano le più grandi rivoluzioni compiutesi nel corso dei secoli, le meravigliose invenzioni, il salire della civiltà? Chè se le idee tendono anche a tradursi in fatti, non è men vero ch'esse non debbano sfuggire alla filosofia, che indaga le ragioni di tutto lo scibile e scopre il mirabile accordo, che hanno fra loro tutte le scienze, collocandosi appunto non fuori dei fenomeni, ma al di sopra dei fenomeni, nelle regioni della metafisica.

E quando pure i concetti metafisici non fossero che forme necessarie della nostra attività mentale, come vuole il Kant, non verrebbe punto scemata la loro importanza, nè cesserebbero di essere un sostrato scientifico; solo verrebbe aumentata la difficoltà di conciliare con esse la realtà obbiettiva. Ma, giacchè il rapporto fra l'idea e la realtà esiste siffattamente nell'orbita delle scienze spe-

rimentali da poter giustificare le deduzioni degli scienziati, ognun vede che non c'è ragione di escluderlo ogni qual volta la realtà non è più accessibile all'esperienza.

Al postutto l'osservazione stessa, l'osservazione di cui mostrano far cotanto credito i positivisti, ci conferma la legge della obbiettività delle idee e ci persuade che le idee sono sempre coordinate a realtà.

Quando i fatti sono studiati solo da un lato, allora abbiamo idee incomplete, le quali diventano false tostochè vengano assunte ad esprimere una sintesi totale dei fenomeni. Così il sensismo, per esempio, è falso, perchè non considera nell'uomo che la sola attività sensitiva, la sola vita di relazione; e l'edonismo è falso tosto che lo si ammette come sistema completo della finalit  umana; ma non cessa di essere una maniera ragionata di esplicare le determinazioni morali, se l'uomo non operasse sotto altro impulso all'infuori del piacere o del sentimento.

E così il Positivismo sarebbe un sistema razionale e compiuto, se tutta la realtà si riducesse al fenomeno sensibile, se l'uomo non avesse altri mezzi conoscitivi che il senso o se la ragione fosse solo una facolt  ausiliare del senso. Ma è precisamente il *se*, la condizione, che vien meno nell'analisi compiuta dell'uomo; ed il Positivismo è astretto a prendere le mosse da un mero presupposto, e cioè null'altro esistere che la materia e le forze a lei inerenti.

Quando adunque il positivismo ci dir  che la scienza riposa sui fatti, che il criterio e il metodo della stessa   l'esperienza, noi meneremo per